## L'esplosivo

Se a Roma tutto inizia con una intuizione, a Milano il via alle indagini è dato da un imperdonabile errore. Si distrugge la bomba della Commerciale, trovata intatta nella sede dell'istituto milanese. Bastava portarla in luogo sicuro, coprirla di sacchetti di sabbia ed attendere 24 ore. Poi sarebbe stato un gioco da ragazzi smontarla, esaminarla, fotografarla. Poichè tutte le bombe erano eguali, a Roma e nel capoluogo lombardo, si sarebbero avute subito indicazioni precise. Sul contenitore, sul tipo di esplosivo (invece ora i periti dovranno fare una serie di esperimenti in poligono per cercare di saperne di più), sul congegno a tempo. Si sarebbe potuto forse risalire al venditore della borsa, il tipo di congegno a tempo avrebbe fornito elementi preziosi per individuare chi poteva averlo applicato alla micidiale valigetta. Invece non sappiamo nulla. Salvo che gli ordigni dovettero essere fabbricati da persona assai esperta, con cognizioni anche di elettrotecnica. Valpreda? Perchè fabbricava lumi in via del Boschetto? E' da dimostrare. Ed il denaro per queste bombe (hanno tutti detto che dovevano essere costose)? Chi lo ha tirato fuori? Valpreda che riceveva sovvenzioni dalla zia, donna a mezzo servizio? Il « nulla facente » Gargamelli? Merlino che pensava solo ad aguzzare le orecchie ed a procurarsi un alibi all'estrema destra proprio nelle due ore in cui avvennero gli attentati? E' chiaro che molta strada è ancora da fare. Ma non è ormai tardi? Eccoci allora, dopo l'orrendo attentato, alla soglia di un ennesimo processo indiziario.

## Processo indiziario

Si è scritto che gli elementi raccolti sono sufficienti per portare gli imputati in Corte di Assise. Non è certo questo che la pubblica opinione attende, quando neppure l'accusa è in grado di dire chi abbia messo le bombe al Vittoriano, chi alla Banca del Lavoro, chi alla Commerciale e deve limitarsi ad accumulare tutti in un « unico disegno criminoso » sulla base dei discorsi fatti al « 22 Marzo », riferiti da Merlino, non negati (parzialmente) da qualcuno degli imputati. Quasi volesse dire agli accusati: sbrigatevela voi, vi porto tutti in Assise con un reato da ergastolo, vediamo se i vostri alibi basteranno a salvarvi. Certo, un processo del genere si può, fare. Ne abbiamo visti altri con minori indizi. Ma un processo non è la verità. Ed è questa che la gente vuole. Primi fra tutti i parenti delle vittime, i feriti, Milano, il Paese tutto. Che se ne farebbero di una condanna viziata da dubbi, da incertezze, scetticismo?

## Valpreda

E' l'accusato numero uno. E' anche quello contro il quale sono stati raccolti gli elementi più gravi. C'è il tassista Rolandi, non sarà facile smontarlo. Anche se la polizia ha legittimato qualche dubbio non rinunziando, neppure stavolta, alla solita prassi di mostrare le foto al testimone prima del riconoscimento con le garanzie poste dalla legge. Ma bisognerà pur smontare i suoi alibi. I ripetuti interrogatori cui sono sottoposti i parenti di Valpreda dimostrano che in questo senso si stanno orientando i giudici. Se gli alibi crolleranno, tutto diventerà più difficile per Valpreda. Rimarrebbe da provare però come utilizzò il suo tempo a Milano. Le bombe se le portò da Roma o fece capo ad una « base » milanese? Sapeva di commettere una strage, o non fu « giocato » da qualcuno?

## Gli altri

Se per Valpreda abbiamo il tassista, per gli altri c'è Merlino, ci sono le loro stesse ammissioni sui loro propositi. Il denaro, simbolo del capitalismo, da bruciare, l'Altare della Patria, monumento della borghesia che odiano pur facendone, da bravi figli di papà, parte. Sono indizi, d'accordo. Ma si può ricavarne la prova della progettazione ed esecuzione di questa serie di attentati, caratterizzati da un tipo di organizzazione di tipo tedesco? In cui orari ed esplosioni dovevano coincidere, in cui la volontà non era quella di fare un «botto» ma di uccidere, in cui ognuno deve avere avuto una parte precisa ed una freddezza da SS. Chi? Merlino, solerte « trombettiere » che si mette a « suonare » appena lo fermano? Che non abbozza, neppure nel primo interrogatorio, il tentativo di negare, di mostrarsi ignaro, come fa anche l'ultimo ladro di polli sorpreso in flagrante? Che corre dietro al P.M. per dirgli cose che quello neppure voleva sentire? Mander che gioca con la miccia e se la fa sequestrare dal fratello? Gargamelli che la mattina del giorno in cui dovrebbe mettere una bomba sotto la sedia del padre alla Banca del Lavoro va in giro a cercare un posto di aspirante venditore ambulante di stracci? O Borghese che, forse per riguardo al padre magistrato, non nega al P.M. qualche frammento dei discorsi compromettenti che sono alla base dell'accusa?

Il P.M. ci diceva giorni fa che questa « è l'ora della meditazione per il giudice istruttore ». E' vero, non soltanto per lui. Aggiungeva il dottor Occorsio che « non è vero che non ci siano elementi, forse ce ne sono troppi ». Anche questo è vero: troppi e discordanti, le tessere del mosaico sono in buona parte sghembe.

Può darsi che Valpreda abbia messo la bomba, può darsi che gli altri abbiano fatto discorsi gravi alla luce di quanto poi è successo, può darsi che Merlino abbia « soffiato » e si sia incastrato con le proprie mani. Ma chi c'è dietro di loro, chi, se colpevoli, ha armato la loro mano, di chi è il freddo e cinico disegno da cui sono state stroncate sedici vite? Bisogna scoprirlo. Ad ogni costo. Solo così arriveremo alla verità. Quella che interessa, non quella, approssimativa, che può portare in Corte di Assise.